



Camera di Commercio
Rovigo



L'ECONOMIA POLESANA NEL 2009 e PRIME INDICAZIONI PER IL 2010

a cura di Paolo Bordin

Per l'economia polesana, il 2009 è stato l'anno più difficile dell'ultimo decennio, a causa della recessione iniziata nell'autunno del 2008 e che ha investito pesantemente anche l'economia polesana, anche se in maniera più contenuta rispetto ad altre aree più industrializzate del Veneto.

La fase discendente del ciclo recessivo si è intensificata nel corso dei primi nove mesi, mentre nell'ultimo trimestre si sono avvertiti i primi segnali di una possibile stabilizzazione del trend congiunturale, seppur su livelli significativamente inferiori a quelli pre crisi.

Questa relazione ha lo scopo di delineare, sulla base di alcuni indicatori riferiti a talune componenti fondamentali dell'economia della provincia di Rovigo, l'impatto della recessione e la possibile evoluzione dello scenario provinciale nel 2010.

Si prenderanno, pertanto, in considerazione i dati riferiti a:

- il sistema delle imprese;
- la produzione delle industrie manifatturiere;
- il commercio e la produzione dei servizi;
- il commercio con l'estero;
- l'occupazione e il mercato del lavoro;
- la cassa integrazione guadagni;
- il Prodotto Interno Lordo provinciale.

LE RISULTANZE PER IL 2009

IL SISTEMA DELLE IMPRESE

Queste le variazioni delle consistenze delle imprese iscritte nell'anagrafe camerale alla fine del 2009:

- imprese registrate n 28.682, cioè lo 0,8% in meno delle 28.927 imprese rilevate alla stessa data del 2008;
- imprese attive: n. 26.457, l'1,1% in meno rispetto alle 26.754 annotate alla conclusione dell'anno precedente.

In base al movimento anagrafico Rovigo presente i seguenti tassi:

- tasso di iscrizione 6,6;
- tasso di cessazione 7,5;
- tasso di crescita -0,9,

per cui mette a segno un risultato meno brillante rispetto al Veneto, che ha fatto registrare un tasso di crescita pari a -0,2, in controtendenza però con il dato nazionale, che ha evidenziato un tasso di crescita dello 0,28.

In termini assoluti, la consistenza delle imprese attive è diminuita di 297 unità. Tutti i settori presentano un saldo negativo, eccezion fatta per i settori della pesca (+118 imprese attive), del turismo (+ 6 imprese attive) e del terziario, escluso il commercio (+71 imprese attive).

In termini percentuali,

- l'agricoltura accusa una flessione di -3,1%
- l'industria di -4,1%
- le costruzioni di -3,1%
- il commercio di -0,6%.

Variazioni positive invece per i settori

- pesca (+6,5%)
- turismo (+0,4%)
- altri servizi (+1,5%).

Nell'ambito del ramo dell'industria, si segnalano le seguenti variazioni in termini di consistenza delle imprese attive:

- industrie tessili -10,5%
- industrie delle confezioni -5,4%
- industrie del cuoio e pelli -5,0%
- industria del legno -5,0%
- industria dei prodotti in metallo -7,1%
- industria dei mobili -6,3%.

Con riguardo alla forma giuridica delle imprese, nel 2009 dopo vari anni si rileva un decremento

seppur lieve delle società di capitale registrate, il cui numero è sceso di 5 unità, da 3.982 a 3.977, mentre le società di persone sono rimaste stabili; in calo, invece, le imprese individuali, che sono diminuite da 18.871 a 18.601 (-270 unità; - 1,4%). Aumentano le imprese costituite in altre forme, da 35 a 47.

Da quanto sopra esposto, si evince che sono le imprese di minori dimensioni a manifestare maggiori difficoltà ed, in effetti, questa osservazione viene confermata dai dati relativi alle imprese artigiane.

La consistenza delle imprese dell'artigianato, infatti, ha fatto rilevare nel 2009, con riferimento alle imprese registrate, una flessione pari a -3,3%, a seguito del calo di -16,4% delle iscrizioni e dell'aumento del 20,1% delle cessazioni (il saldo anagrafico è risultato negativo per -254 unità).

Unico settore con una variazione positiva il turismo (+2,4%). Tra agli altri settori, le variazioni più consistenti si osservano per:

- agricoltura -6,1%
- industria -4,6%
- costruzioni -3,3%
- riparazioni -2,1%.

Nel complesso, dunque, la riduzione del numero complessivo delle imprese, peraltro di dimensione contenute, è imputabile essenzialmente alla dinamiche negative delle imprese minori e del settore dell'agricoltura, che peraltro da anni interessato da una tendenza strutturale di ridimensionamento della propria base imprenditoriale.

Se poi si considerano gli indicatori riferiti all'aggregato delle imprese extraagricole, il totale delle imprese registrate è diminuiti di uno 0,2%, mentre quello delle imprese attive dello 0,5%.

LA PRODUZIONE MANIFATTURIERA

Anche in Polesine il 2009 ha rappresentato un anno di grandi difficoltà per l'industria manifatturiera.

Secondo le risultanze dell'indagine Venetocongiuntura, condotta dall'Unioncamere regionale su un campione di imprese con almeno due addetti, l'attività produttiva dell'industria polesana ha evidenziato flessioni in tutti i trimestri dell'anno, assai pesanti nei primi tre e più contenuta nel quarto.

La fase recessiva ha investito il settore industriale polesano a partire dall'ultimo trimestre del 2008 e si è protratta per tutto il 2009.

Nei primi nove mesi del 2009, infatti, si è assistito a un vero crollo della produzione manifatturiera; nel quarto trimestre, la contrazione dell'attività si è attenuata.

Le variazioni tendenziali trimestrali della produzione industriale sono stati i seguenti:

	I Trim.	II Trim.	III Trim.	IV Trim.
Rovigo	-13,4%	-14,9%	-17,3%	6,2%
Veneto	-16,5%	-19,5%	-15,6%	-8,1%

La variazione tendenziale media annuale, pertanto, risulta pari a -12,9% per Rovigo e a -14,8% per il Veneto.

La produzione dell'industria polesana, pertanto, è stata contrassegnata nel 2009 da un

andamento meno pesante rispetto a quello dell'industria veneta nel suo complesso.

IL COMMERCIO E LA PRODUZIONE DI SERVIZI

Sempre secondo i risultati dell'indagine Venetocongiuntura, l'andamento delle vendite nel settore del commercio in provincia di Rovigo ha evidenziato una variazione tendenziale media annua pari a -5,0%, mentre a livello veneto la flessione del fatturato degli esercizi commerciali è stato più accentuata, essendo risultata pari a -5,3%.

Nel comparto dei servizi, l'ammontare delle vendite ha accusato una flessione media su base annua di -3,5%, contro una media di -4,4% rilevata a livello regionale.

Anche per il ramo del terziario, dunque, la flessione del valore delle prestazioni è risultata più contenuta rispetto a quanto osservato per il Veneto.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO

Dal momento che l'Istat ha reso noti i dati provvisori del commercio con l'estero per il 2009, si ritiene corretto instaurare un confronto con gli analoghi dati del 2008.

In base a queste stime, il valore delle importazioni in Polesine viene quantificato in 1.023,8 milioni di euro per il 2008 e in 777,7 milioni di euro per il 2009.

Il valore delle esportazioni viene ritenuto pari a 1.299,8 milioni di euro per l'anno 2008 e a 874,8 milioni di euro per l'anno 2009.

Le importazioni, quindi, hanno accusato una flessione del 24,0%, superiore alla contrazione dell'import veneto, pari a -20,4% e di quello nazionale fermatasi a -22,0%.

Più marcato, invece, il calo delle esportazioni: -32,7%, un tasso di decremento significativamente superiore a quello regionale, che si attestato a -20,6% e nazionale, che risulta pari a -20,7%.

Va detto, tuttavia, che nel 2008, il valore delle esportazioni polesane mise a segno una crescita del 27,6%, a fronte di un calo del 1,1% dell'export veneto e di un aumento del 1,2 del valore dei beni italiani venduti all'estero.

Nel 2009, peraltro, il saldo commerciale dell'import – export, pur rimanendo positivo, supera di poco gli 87 milioni di euro, contro gli oltre 276 milioni di euro del 2008, subendo così una contrazione del 64,8%.

ALTRI INDICATORI

Appare utile, per le finalità di questa relazione, di passare in rassegna alcuni altri indicatori relativi a importanti comparti dell'economia polesana.

AGRICOLTURA

Il 2009 è stato un anno molto critico per l'agricoltura polesana, stretta nella morsa del crollo dei prezzi dei prodotti, in particolare dei cereali e dell'ortofrutta, come conferma la cessazione di 203 imprese attive avvenuta nel corso dell'anno (le cessazioni nel 2008 furono 128). La diminuzione dei prezzi, secondo le stime di Veneto Agricoltura, è la causa principale della contrazione della produzione lorda vendibile verificatasi che ha ulteriormente compresso i margini di redditività delle aziende agricole.

PESCA

Secondo i dati ancora provvisori raccolti ed elaborati dalla Camera di Commercio, il 2009 ha visto un recupero della produzione ittica, che in Polesine è risultata la più elevata degli ultimi quattro anni, avendo superato i 232.000 quintali, grazie soprattutto al recupero messo a segno nel comparto dei molluschi, la cui produzione è aumentata dai 137.839 q.li del 2008 ai 147.286 q.li del 2009 (+6,9%).

Il valore della produzione, tuttavia ha subito una notevole contrazione, essendo sceso dai 38,2 milioni di euro del 2008 ai 35,0 milioni del 2009 (-8,3%), che è il valore più basso dell'ultimo quadriennio. Il decremento è imputabile alla flessione del 10,8% del valore dei molluschi, a causa della caduta del prezzo medio, da euro 201,4/q.le del 2008 a euro 168,1/q.le del 2009.

TURISMO

Il movimento turistico in provincia di Rovigo nel 2009 ha fatto registrare un calo degli arrivi del 5,6%, dovuta alla diminuzione degli ospiti italiani (-3,8%) e alla più accentuata flessione dei turisti stranieri (-7,8%). Le presenze, invece, sono diminuite del 3,5%, grazie all'incremento del 2,0% delle presenze di ospiti stranieri, a fronte di un decremento della permanenza degli italiani del 7,8%. In sintesi: meno ospiti, ma una più prolungata presenza dei visitatori stranieri sul nostro territorio, grazie all'attrattività del Delta del Po.

La riduzione dei flussi turistici in Polesine, peraltro, è stata più marcata rispetto a quella osservata per il Veneto, dove il calo degli arrivi è stato pari a -1,3% e le presenze sono diminuite dello 0,3%.

INSOLVENZE E FALLIMENTI

Nel corso del 2009 è aumentato il numero dei titoli protestati, da 2.518 a 3.129 (+24,3%) e il loro importo, da 7,252 a 11,378 milioni di euro (+56,9%).

Notevole l'aumento delle cambiali protestate; da 1.848 a 2.487 (+34,6%), ma soprattutto del loro valore, che è quasi raddoppiato, essendo passato da 3,540 a 6,929 milioni di euro, con un incremento del 95,7%.

In pratica, si è ritornati su livelli di poco superiori a quelli del 2007.

I fallimenti dichiarati nel corso del 2009 sono stati 44, contro i 46 del 2008.

La maggior parte di essi, n. 24, ha interessato imprese del comparto dell'industria e dell'artigianato, mentre 11 sono stati relativi ad aziende del commercio.

Dopo questo rapido excursus su alcuni indicatori relativi alle performances del sistema economico polesano, si riporta una sintetica analisi degli indicatori che misurano i principali output dell'economia polesana: l'occupazione e la ricchezza generate sul territorio.

L'OCCUPAZIONE

In base ai dati relativi alle forze di lavoro resi noti dall'Istat, la popolazione attiva nel 2009 ha raggiunto una consistenza media di 107.000 unità, inferiore di mille unità rispetto a quella stimata per il 2008, ma uguale a quella osservata per l'anno 2004.

Se si osservano i dati delle forze di lavoro polesane dal 2004 al 2010, si rileva che dopo il picco di 113.000 unità raggiunte nel 2006, la popolazione attiva è costantemente diminuita, così come sono diminuiti, al suo interno, gli occupati, che da un massimo di 108.000 unità registrate sempre nel 2008, scendono a 104.000 nel 2009.

Considerato che nel 2004, gli occupati erano stati quantificati in 100.000 unità, si evidenzia come la contrazione della forza lavoro in Polesine negli ultimi quattro anni (-5,3%) sia imputabile alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione, scese dalle 7.000 del 2004 alle 3.200 del 2009.

In pratica, il numero di coloro che cercano un lavoro si è più che dimezzato nell'arco degli ultimi sei anni, grazie anche all'ulteriore flessione stimata dall'Istat anche per il 2009 (- 800 unità rispetto alle 4.000 osservate per il 2008), nonostante la recessione in atto.

Dunque, se da una parte il numero degli occupati è calato di 4.000 unità, rispetto al valore massimo di 108.000 unità raggiunto nel 2006, stabilizzandosi attorno a 104.000 nel biennio 2008-09, e dall'altra vi è stata una consistente diminuzione delle persone in cerca di occupazione, allora la contrazione delle forze di lavoro in Polesine appare di natura strutturale, in quanto essa lascia intravedere una fuoriuscita dal mercato del lavoro di una significativa componente della popolazione attiva.

In effetti, il tasso di attività, cioè il rapporto tra le forze di lavoro (occupati più persone in cerca di lavoro) sulla popolazione in età da 15 a 64 anni, dal 68,4% del 2006, scende al 65,0% (uomini 75,7%; donne 54,0%) del 2009.

La provincia di Rovigo, così, presenta oggi il più basso tasso di partecipazione al mercato del lavoro tra le province del Veneto, inferiore al tasso medio regionale, che si posiziona a quota 67,9%, ma nel contempo è superiore di 2,6 punti al tasso di attività riscontrato a livello nazionale, fermo a 62,4%.

Nel Polesine, dunque, nonostante una minore solidità del tessuto produttivo e occupazionale, il livello di disoccupazione appare addirittura inferiore a quello regionale, che si posiziona al 4,8% (2008: 3,5%) e ben al disotto del corrispondente valore nazionale, che invece tocca la soglia del 7,8% (2008: 6,7%).

Una possibile spiegazione, alla luce delle considerazioni svolte: la relativa ridotta disoccupazione in provincia di Rovigo sembra doversi ascrivere a una minore partecipazione al mondo del lavoro

da parte della popolazione, che non alla effettiva capacità della domanda locale di manodopera di assorbire l'offerta espressa dai residenti.

Si spiega, così, anche il ridotto tasso di disoccupazione, stimata al 3,0% per il 2009, contro il 3,7% del 2008.

IL MERCATO DEL LAVORO

Secondo i dati di fonte amministrativa, raccolti attraverso i Centri per l'impiego e resi noti ad oggi da Veneto Sviluppo, il numero delle assunzioni, al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente, in provincia di Rovigo nel 2009 è risultato pari a 32.000, cioè il 18,0% in meno rispetto alle 38.000 registrate nel 2008 (Veneto: -21,0%).

Analogo andamento anche per le cessazioni: nel 2008 furono 38.000, nel 2009 sono scese a 34.000, con una flessione del 10,0% (Veneto: -13,0%).

Per quanto riguarda, invece, le assunzioni relative ai contratti di lavoro intermittenti, con i quali si regolarizzano prestazioni lavorative occasionali e saltuarie, a carattere discontinuo svolte in alcune specifiche situazioni e ad opera di alcune definite categorie di lavoratori, queste sono aumentate da 1.782 nel 2007, a 1.476 nel 2008 e a 2.978 nel 2009. Queste assunzioni si concentrano nei settori dei servizi (in particolare nei rami del commercio e degli alberghi e ristoranti).

LE CRISI AZIENDALI

Le aziende che hanno aperto procedure per formalizzare uno stato di crisi (legge 223/1991) sono aumentate da 13, nel 2008, a 56 nel 2009; il numero dei lavoratori coinvolti è salito da 476 a 2.770.

Delle 56 procedure aperte nel 2009, 20 sono state avviate da aziende metalmeccaniche, 13 da aziende del ramo commercio e alberghiero, 6 da aziende del comparto della chimica-gomma-plastica, 5 da aziende del tessile-abbigliamento-calzature e altrettante da aziende dell'edilizia.

Su 56 aziende in crisi, 22 superano la soglia dei 50 dipendenti, mentre 23 hanno aperto la procedura per ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG).

Riguardo alla problematica aziendale, 20 aziende hanno addotto la crisi di mercato e 9 la ristrutturazione, mentre ben 20 non hanno fornito indicazione alcuna.

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI - CIG

Il totale delle ore autorizzate di CIG nel 2009 è stato pari a 6.346.392, il 162,8% in più rispetto a quelle autorizzate nel 2008 (Veneto + 425,7%) e il 379,8% in più nei confronti di quelle erogate nel 2007.

Gli interventi di CIG straordinaria sono ammontati a 3.541.310 (+72,8%), mentre quelli di CIG ordinaria a 2.805.082 (+667,5%).

In termini di lavoratori equivalenti (un lavoratore equivalente corrisponde a una unità lavorativa con orario annuo di 1.650 ore), la CIG ha interessato 3.846 lavoratori, di cui 2.393 del comparto delle industrie meccaniche.

LICENZIAMENTI E SUSSIDI DISOCCUPAZIONE

Secondo Veneto Lavoro, i licenziamenti in provincia di Rovigo nel 2009 sono stati 1.678, contro i 1.229 del 2008 (+ 36,5%; Veneto +69,7%). Gli inserimenti in lista di mobilità per licenziamenti collettivi sono stati 377 (+47,8%; Veneto + 46,0%), mentre quelli conseguenti a licenziamenti individuali sono stati 1.301 (+ 33,6%; Veneto +82,0%).

Le domande di disoccupazione ordinaria pervenute all'Inps nel 2009 sono state complessivamente 10.930 (+ 80% rispetto al 2008), delle quali 7.960 per la disoccupazione ordinaria (+ 88,0%, contro una media regionale dell'80,0% e nazionale del 61,0%).

Contenuto l'incremento delle domande per l'indennità di mobilità, da 508 nel 2008 a 552 nel 2009, che è stato pari a +8,7%, contro il +50,0% registrato a livello veneto.

PRODOTTO INTERNO LORDO

Secondo l'Istituto Tagliacarne, il Prodotto Interno Lordo - PIL provinciale nel 2009 ha accusato flessioni comprese tra il -8,2% di Belluno e Treviso e il -0,3% di Rovigo, con una contrazione media a livello Veneto pari a -4,7% (Italia -3,4%).

Il valore del Pil provinciale pro capite, secondo le stime del medesimo istituto, nel 2009 risulterebbe pari a euro 27.312,40, contro euro 27.477,5 del 2008.

Il Pil pro capite, quindi, avrebbe subito una riduzione dello 0,6%, la più contenuta tra le province del Veneto, e ben al di sotto della contrazione stimata per le province di Treviso (-9,0%), di Belluno (-8,2%) e anche della vicina Padova (-6,3%).

PRIME INDICAZIONI PER IL 2010

SISTEMA DELLE IMPRESE

Alla fine del primo trimestre del 2010, le imprese registrate nell'anagrafe camerale erano 28.415, lo 0,5% in meno rispetto allo stesso periodo del 2009.

Le imprese attive, invece, erano 26.233, in diminuzione del 1,0%, essendo la loro consistenza diminuita di 266 unità.

L'ulteriore seppur contenuto decremento del numero delle imprese è imputabile al negativo movimento anagrafico delle aziende del settore primario (agricoltura e pesca), che da solo accusa una perdita di ben 200 imprese.

Prosegue, peraltro, il trend negativo per i settori dell'industria manifatturiera, che conta 121 imprese attive in meno e dell'edilizia e costruzioni, per il quale le imprese attive sono diminuite di 93 unità

Stabili e in crescita tutti i comparti del terziario.

Per quanto concerne i flussi, diminuiscono sia le iscrizioni (- 9,3%), e, in misura più elevata, le cessazioni, che sono calate del 15,2%.

va tenuto presente, comunque, che tradizionalmente, il saldo del primo trimestre di ogni anno risente dell'effetto delle cessazioni decise dalle imprese sul finire dell'anno ma che, potendo essere comunicate alle Camere di commercio entro trenta giorni, vengono comunicate e quindi contabilizzate nel mese di gennaio. Questo fa sì che il bilancio d'inizio anno chiuda con valori sempre estremamente contenuti, quando non addirittura – come di recente, sotto la pressione della crisi – con il segno meno davanti.

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Secondo le risultanze dell'indagine Venetocongiuntura, nel primo trimestre del 2010 la produzione dell'industria manifatturiera polesana nelle imprese con 10 addetti e più ha segnato un progresso dello 0,2% rispetto allo stesso periodo del 2009, contro un incremento del 6,9% registrato a livello Veneto. In aumento del 3,8% gli ordinativi dal mercato interno (Veneto: +5,9%), ma in decisa controtendenza gli ordini dall'estero: -8,2%, contro la media regionale di +13,6%.

L'occupazione nell'industria polesana, infine, ha subito un decremento del 3,2%, contro un calo del 2,7% stimato per il Veneto.

La produzione appare in recupero in molti comparti manifatturieri, tra cui quello della gomma e plastica; in difficoltà permangono i comparti del sistema della moda e delle macchine utensili.

OCCUPAZIONE

LE CRISI AZIENDALI

In base ai dati resi noti da Veneto Lavoro, le aziende che hanno aperto procedure per formalizzare uno stato di crisi (legge 223/1991) nei primi tre mesi del 2010 sono state 18, contro le 7 dell'analogo periodo del 2008; il numero dei lavoratori coinvolti, però, è sceso da 908 a 314 unità.

Delle 18 procedure aperte nel primo trimestre, n. 5 riguardano aziende metalmeccaniche e 3 pubblici esercizi 2 imprese del comparto del legno e dell'arredamento e altrettante del comparto alimentare. Ben 15 aziende sono sotto i cinquanta dipendenti.

Queste aziende in crisi, per il 50% ha aperto la procedura per ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG), mentre l'altra metà per il ricorso alle liste di mobilità.

Le procedure di crisi concluse nel trimestre considerato sono aumentate, rispetto al 2008, da 6 a 14, mentre i lavoratori coinvolti sono scesi da 886 a 203; di questi, 138 usufruiranno della CIG, gli altri 65 saranno posti in mobilità.

LA CIG - CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Nel primo trimestre del 2010 in provincia di Rovigo sono state autorizzate 1.905.263 ore di Cig, delle quali 793.565 per interventi ordinari e 1.111.698 per interventi straordinari.

Rispetto ai primi tre mesi del 2009, vi è stato un incremento del 114,1% per la Cig ordinaria (Veneto +73,7%) e del 1.966,2% per la Cig straordinaria (Veneto +1.351,3%).

Con riguardo, invece, al totale complessivo delle ore autorizzate, Rovigo evidenzia una dinamica più contenuta nei confronti del Veneto: + 348,9%, rispetto al +359,1% registrato a livello regionale.

Alla Cig in deroga, hanno fatto ricorso, sempre nel periodo gennaio - marzo 2010, n. 162 aziende (7,7% del totale regionale), delle quali n. 90 appartenenti all'artigianato, 32 al settore industria, 26 al ramo del terziario, 11 al settore cooperativo.

Le ore di Cig richieste ammontano a 677.293 (6,2% del totale richiesto nel Veneto) e i lavoratori coinvolti sono 1.348 (9,6% del totale).

FALLIMENTI

I fallimenti dichiarati nei primi tre mesi del 2010 sono stati 12, il doppio di quelli dichiarati durante il primo trimestre del 2009.

Sono state dichiarate fallite n. 9 aziende del settore industria e artigianato, n. 1 aziende del commercio e n. 2 aziende di altri settori.

QUALI PROSPETTIVE?

L'analisi dei principali economici, sulla base del confronto con gli analoghi indici riferiti al Veneto e all'Italia, evidenzia come la recessione che si è protratta per tutto il 2009, abbia investito pesantemente l'economia polesana, anche se il suo impatto, per vari aspetti, è stato più contenuto rispetto a quanto accaduto in altre aree più industrializzate della regione.

I primi dati del 2010, peraltro, fanno rilevare che il Polesine sta seguendo l'evoluzione congiunturale, che porta a configurare una pur timida ripresa produttiva, che a livello Veneto va consolidandosi, ma con un passo più lento e difficoltoso.

Diventano cruciali, allora, i tempi entro i quali si verificherà un effettiva inversione di tendenza anche per l'economia polesana, sia per quanto concerne la dinamica produttiva, che la tenuta dei livelli occupazionali, oggi salvaguardati da un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali.